IL GAZZETTINO

Data 27-08-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

E la ex bierre in permesso pianse entrando nel "carcere" del Meeting

Rimini

NOSTRO INVIATO

La donna è arrivata in treno, da sola, per attraversare i padiglioni della Fiera di Rimini mescolata tra la folla di ragazzi e di personaggi più o meno noti. Ed è entrata in carcere. Perché dentro la Fiera che ospita il Meeting di Comunione e Liberazione quest'anno c'è davvero un pezzo di prigione: uno spicchio del "Due palazzi" di Padova, con tanto di guardie e di detenuti. Reali. La donna scesa dal treno è una brigatista, una di quelle dure che guidavano il gruppo: non ha senso, ora, farne il nome. Non ha senso perché dopo venticinque anni dietro le sbarre ha chiesto un permesso e lo ha speso per entrare in quest'altra prigione. E qui ha pianto. Ha visto con il cuore ciò che per venticinque anni avevano visto solo i suoi occhi, ha toccato persone che sono riuscite a dare un senso alla propria vita anche se non hanno un futuro da uomini liberi. Ha pianto, è risalita sul treno ed è ritornata nel carcere dove dovrà trascorrere ancora cinque anni.

Un pezzo della prigione Due Palazzi con agenti e detenuti ricostruito a Rimini per "Vigilando redimere"

Obiettivo dell'iniziativa: raccontare l'esperienza di cento ex delinquenti trasformatisi in artigiani di alto livello

Succede anche questo, al Meeting. È successo l'altra sera nel padiglione che ospita "Vigilando redimere", un allestimento che documenta cos'è la vita in cella e cosa accade quando là dove tutto sembra finalizzato alla privazione della libertà nasce un percorso di riconquista dell'umanità. Immagini, voci di chi tra le sbarre ha scoperto di essere un uomo, non una macchina piegata alla delinquenza: protagonisti di crimini come quelli della "banda della Uno bianca" e piccoli spacciatori, persone annientate dal "fine pena mai" o prossime alla libertà. Tutti, testimoni di come sia possibile dare un senso alla vita là dove sembra impossibile trovarlo. A patto, certo, che ci sia chi dà una mano. È successo a Padova, dove Nicola Boscoletto e la cooperativa Giotto in quattro anni sono riusciti a compiere un mezzo miracolo. Hanno trasformato i detenuti in pasticceri d'alto livello, in artigiani del lusso, in tecnici di laboratorio. E li hanno portati qui, a far vedere al mondo come può essere (come dovrebbe essere) il carcere. Lo hanno mostrato anche al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e gli hanno fatto toccare con mano un'esperienza che non ha eguali nel mondo. Cento detenuti impegnati in lavori veri, come la produzione di pasticceria d'alto livello per il caffè Pedrocchi, di panettoni che lo scorso anno sono stati premiati con il Piatto d'argento dall'Accademia italiana della cucina. Insieme hanno costruito un'azienda, non una forma assistenziale. Un'impresa che segue le regole del mercato: più vendono, più creano posti di lavoro. In tre anni imparano il mestiere guidati dagli chef, dopo un anno di aprendistato vengono assunti con stipendio, tredicesima e Tfr. Per le ferie, dovranno aspettare la fine della pena, ma nel frattempo sono diventati uomini, non matricole.

Obiezione: sono delinquenti, che c'importa? Rispondono i numeri: oggi nelle carceri italiane ci sono 55.250 detenuti, di questi solo 647 hanno la possibilità di far parte di programmi come quelli della Cooperativa Giotto. Una volta usciti dalle prigioni, la percentuale di recidiva tra coloro che non hanno lavorato è del 90%; tra chi ha imparato un mestiere, solo dell'1%. Senza lavoro, il carcere è solo un'università del crimine: che costa agli italiani 120mila euro l'anno per ogni detenuto, 300 euro al giorno.

Domanda terra-terra: meglio spendere 300 euro al giorno per creare delinquenti o per creare lavoratori? Il progetto sperimentale della Cooperativa Giotto funziona solo nelle carceri di Padova, Torino e Roma, e ha dovuto farsi strada tra mille restrizioni. Per i primi corsi che insegnavano a diventare giardinieri, dovevano usare piante finte perché quelle vere erano vietate. Adesso sono qui, in mezzo a 800mila visitatori, a sfornare panettoni e pasticcini: persone tra le persone, anche se con il loro peso da scontare.

Il capo dei vescovi italiani, il cardinale Bagnasco, è entrato in questo girone con via d'uscita. Ha travolto il percorso della mostra, alzando la tonaca per scavalcare le transenne e andare a contatto con i detenuti pasticceri e con i loro agenti di custodia. Che si fanno fotografare insieme, quasi abbracciati. Il ministro Alfano ha visto, ha ascoltato. Ha anche assaggiato, perché no. E poi ha buttato via il discorso che si era preparato. Nessuna concessione a un buonismo di maniera, nessun sentimentalismo: chi ha sbagliato deve pagare, senza sconti.

Ma si può, si deve, pagare da uomini. «Il lavoro qui dentro fa la differenza tra un morto e un vivo», spiega un detenuto che era analfabeta e oggi in cella legge Dante: il Purgatorio, «perché non merito nè il Paradiso, nè l'inferno». La donna, la brigatista, intanto si è asciugata le lacrime e ha ripreso il treno per ritornare in cella. Senza alibi.

A. G.

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.